

MOZIONI

La Camera,

premessi che:

la « questione criminale » ha assunto nel nostro Paese un rilievo sempre crescente. La dimensione del fenomeno non riguarda più soltanto limitate aree geografiche, ma essendo la sua interferenza nella economia e nella vita pubblica su tutto il territorio nazionale. Un intreccio sempre più stretto si manifesta tra le attività illegali legate agli affari e agli investimenti pubblici e privati, e le tradizionali forme criminali della malavita organizzata. Il tasso di violenza, segnato da attentati o uccisioni, registra quasi sempre il livello di sopraffazione raggiunto, l'assestamento di equilibri tra diverse organizzazioni o il grado di penetrazione all'interno di un sistema. Il numero e l'entità delle manifestazioni criminose rivelano più che altro l'andamento del fenomeno rispetto al suo assorbimento in termini di accettazione, ma non sono sempre indicativi in riferimento alla sua portata. Il problema, quindi, deve essere visto tenendo conto non unicamente dei dati espressi dai reati denunciati e dalla loro tipologia, ma anche, e soprattutto dalle modificazioni che si riscontrano in un determinato tessuto economico e dalle rilevazioni sui flussi di capitali finanziari o su particolari consumi;

una politica di intervento contro la criminalità, per essere efficace, deve partire dalla ovvia considerazione che la determinazione al crimine è principalmente la ricerca del profitto economico, in via diretta o indiretta, ma comunque in funzione parassitaria nei confronti del sistema legale. Questo può dar luogo a forme diverse di attività criminali, come la collusione politico-affaristica nei settori dell'economia pubblica e privata, i reati tipici dell'economia (falsità in bilanci, corruzione, eccetera), l'accaparramento di appalti o di gestioni monopolistiche di ser-

vizio, la violenza in estorsioni o usura. Pratiche più strettamente appartenenti alle organizzazioni mafiose, come i grandi traffici di droga, armi e prostituzione, il gioco e le scommesse, producono enormi profitti che sono poi reinvestiti in attività paralegali. Queste attività diventano competitive sul mercato in condizioni di vantaggio sulla concorrenza, quando non ricorrono proprio alla imposizione;

il clima di illegalità diffusa che si genera costituisce un fertile terreno di coltura per una criminalità minuta, fatta in buona parte di soggetti disadattati delle periferie urbane e sociali che aspirano alle organizzazioni criminali e che sono da queste reclutati;

una strategia di attacco alla criminalità e di contenimento del fenomeno deve muoversi su tre principali direttrici: *a)* il mondo dell'economia, degli affari e degli investimenti; *b)* i profitti illeciti e il loro reinvestimento; *c)* il controllo del territorio e la prevenzione della microcriminalità;

sul punto *a)* è già noto che le organizzazioni criminali hanno prosperato sugli investimenti straordinari e la ricostruzione (ad esempio il terremoto del 1980 e altre calamità naturali) come sui fondi CEE nei settori dell'agricoltura. Un pericolo ora è stato segnalato per il riassetto dell'area di Bagnoli ex Italsider a Napoli; esempi che denotano le facili infiltrazioni dovunque vi sono movimenti di danaro pubblico. Oltre a ciò va tenuto presente che attività economiche, pubbliche o private, sono segnate dalla incidenza di tangenti pagate, o a seguito di vere e proprie estorsioni, o per ottenere vantaggi nell'aggiudicazione di appalti come nei controlli sull'esecuzione dei lavori. Occorre, quindi, impedire qualsiasi interferenza di comportamenti illegali nei settori più rilevanti dell'economia, qualsiasi intreccio affaristico-criminale che coinvolga istituzioni pubbliche, imprese che da queste ricevano commesse o appalti e soggetti estranei ai processi produttivi;

sul punto *b*) sono necessari accurati controlli sui flussi di danaro che non abbiano una giustificata provenienza, verifiche incrociate sugli accertamenti fiscali e la titolarità di beni o di aziende, sulle trasformazioni di attività commerciali o imprenditoriali e sui soggetti che ne sono protagonisti, sui consumi di rilevante consistenza, sull'acquisto di immobili, una descrizione accurata degli sportelli bancari e della loro dislocazione, delle agenzie di affari e di quelle finanziarie, un monitoraggio delle operazioni bancarie per seguire spostamenti sospetti di capitali finanziari;

una considerazione particolare merita il problema del sequestro e della confisca dei patrimoni frutto di attività illegali. Il sistema in vigore richiede una attenta revisione perché si ottengano quei risultati che finora sono mancati. Il crimine moderno ha principalmente una motivazione di profitto e su questo versante deve essere aggredito;

per quanto riguarda il punto *c*) è essenziale il controllo del territorio nelle aree che registrano una maggiore densità criminale. Tale controllo deve tendere a individuare e segnalare manifestazioni di disagio sociale, specie giovanile, evasione all'obbligo scolastico di minori, disoccupazione e, nello stesso tempo, a intervenire tempestivamente dove sia più evidente la disponibilità di risorse economiche di provenienza illecita;

la presenza delle forze di polizia sul territorio deve essere costante e adeguata alle esigenze della situazione. La collaborazione con strutture sociali e con le amministrazioni locali deve essere stabilita in maniera esplicita. Anche qui occorre una revisione degli strumenti legislativi per attuare una migliore prevenzione criminale. L'azione repressiva giunge troppo spesso quando gravi reati sono stati già consumati, spesso anche in danno di vittime innocenti, e in molti casi resta inattuata. Le bande criminali, delle quali si conoscono attività, localizzazioni, ruoli e organigrammi devono essere disarticolate;

il rifiuto di leggi eccezionali e di autorità con poteri particolari deve essere accompagnato, tuttavia, da un potenziamento delle strutture esistenti, da una migliore utilizzazione delle risorse e da una continua opera di collaborazione di tutte le istituzioni;

la magistratura va sostenuta nel suo impegno di ricerca e di accertamento delle responsabilità; dotazioni particolari di mezzi e di organici le devono essere assicurate negli uffici che più risentono dell'impatto con i problemi della criminalità;

impegna il Governo:

a rivedere la legislazione sui lavori pubblici per assicurare trasparenza negli appalti e nel controllo delle opere;

a vigilare sugli investimenti e sulla loro utilizzazione;

a predisporre controlli sui flussi di danaro che non abbiano una giustificata provenienza, sulla trasformazione di attività commerciali o imprenditoriali che diano sospetto di ingerenza criminale, sull'apertura di sportelli bancari o di agenzie di affari che possano rivelare riciclaggio di denaro di provenienza illecita;

a rivedere la legislazione sul sequestro e sulla confisca dei patrimoni per realizzare procedure più rapide ed efficaci;

a predisporre piani per il controllo del territorio diretti ad impedire il formarsi e il rafforzarsi delle organizzazioni criminali;

a prevedere forme di collaborazione tra le forze di polizia e le organizzazioni locali per una migliore prevenzione del crimine;

a rivedere la legislazione sulle misure di prevenzione per bloccare i traffici delle organizzazioni criminali esistenti e per disarticularle;

a prevedere un potenziamento dei mezzi e degli organici delle forze di polizia

e della magistratura nelle zone più esposte al fenomeno criminale.

(1-00256) « Diliberto, Grimaldi, Meloni ».

La Camera,

premesso che:

in attuazione delle leggi n. 121 del 1981 e n. 203 del 1991, in data 25 marzo 1998 il Ministro dell'interno ha emanato cinque decreti volti alla riorganizzazione dei servizi di ordine e sicurezza pubblica, con i quali viene a colmarsi una grave lacuna legislativa, causa sovente di disfunzioni, malintesi ed inefficienze;

tali direttive hanno infatti l'indubbio pregio di razionalizzare le attività delle forze di polizia, attraverso una migliore definizione delle modalità operative proprie di ciascuna forza e dei servizi interforze;

più in generale, il terreno di illegalità favorito da organizzazioni criminali, con utilizzazione di soggetti appartenenti a fasce sociali disadattate e sofferenti, produce devastanti effetti sul rapporto tra cittadino, alla continua ricerca di sicurezza sociale, e Stato, nonché sulla fiducia dei primi in una tempestiva risposta da parte del secondo di ripristino della pace sociale;

appare necessario concentrare il massimo degli sforzi, in attuazione di una giustizia « quotidiana », contro i centri decisionali delle grandi attività criminali e degli ambienti collegati, nonché la violenza che trova terreno fertile nelle zone degradate suburbane e periferiche;

il controllo del territorio deve essere costante e adeguato alla esigenza delle rispettive situazioni ambientali in collaborazione, nella fase preventiva, con le strutture sociali e con le amministrazioni locali, e nella fase di repressione dei reati con un

organico raccordo con l'autorità giudiziaria nelle sue dispiegazioni territoriali;

impegna il Governo

a perseguire nella propria opera riformatrice del settore, avviata con i cinque decreti del Ministro dell'interno aventi ad oggetto la riorganizzazione dei servizi di ordine e sicurezza pubblica.

(1-00257) « Carotti, Molinari, Maggi, Cannanzi, Piccolo, Armando Veneto, Guarino, Borrometi, Abbate, Niedda, Palma ».

La Camera,

premesso che:

le direttive emanate dal ministro dell'interno in data 25 marzo 1998 sono finalizzate a dare concreta attuazione alla legge n. 121 del 1981 che reca norme in materia di coordinamento delle forze di polizia;

l'esigenza di un più stretto coordinamento fra la polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri e la guardia di finanza è largamente avvertita, al fine di ottimizzare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio, garantire l'efficienza della loro azione, eliminare la duplicazione dei servizi e i conseguenti sprechi;

i servizi Sco, Ros e Gico sono stati istituiti ai fini di rendere più incisiva l'azione di contrasto della criminalità organizzata, ma sono stati anche utilizzati per indagini di polizia giudiziaria che esulavano dai loro compiti primari;

il rafforzamento dei servizi interprovinciali di informazione e di investigazione e l'attribuzione ai servizi centrali dello Sco, del Ros e del Gico dei compiti di analisi, di raccordo informativo e di supporto tecnico logistico in relazione alle attività investigative dei servizi interprovinciali sono diretti a rendere più efficace e meglio coordinata l'attività di contrasto della criminalità organizzata attraverso la loro più stretta unità operativa;

il Senato sta esaminando i provvedimenti di riforma dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza e del loro necessario coordinamento con la Polizia di Stato, fermo restando che l'ordine pubblico e la sicurezza interna, nello Statodemocratico, sono compiti propri dell'amministrazione civile;

le polemiche sollevate dalle direttive ministeriali appaiono strumentali;

impegna il Governo

a dare piena attuazione alle direttive del ministro dell'interno e a ricercare tutte le misure idonee a rendere effettivo il coordinamento tra le forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza interna secondo i principi delineati.

(1-00258) « Manca, Li Calzi, Sbarbati ».